

Le ragioni della scuola pubblica

Alle origini di una scelta: le tesi di Condorcet

Enrico Bottero

www.enricobottero.com

In questi giorni ho ripreso in mano un libro che ha segnato nella storia un cambiamento totale di prospettiva nel pensare la scuola. Conoscevo già l'edizione francese ma qui faccio riferimento alla traduzione italiana più accessibile a tutti (J.A. C. de Condorcet, *Elogio dell'istruzione pubblica*, Roma, manifesto libri, 2002). Si tratta delle cinque memorie redatte nel pieno della Rivoluzione francese da Marie Jean Antoine de Caritat, marchese di Condorcet, grande matematico e filosofo girondino. Nelle sue *Cinq mémoires sur l'instruction publique*, Condorcet delinea e motiva un progetto per l'istruzione pubblica al servizio del benessere collettivo della società. Condorcet fu tra i primi illuministi a sostenere che compito ineludibile della società è offrire a tutti un'istruzione pubblica. Come argomenta Condorcet una posizione così rivoluzionaria per la sua epoca? Le sue tesi ruotano attorno a due idee principi fondamentali delle rivoluzioni moderne: la libertà e l'uguaglianza. Se libertà e uguaglianza, dice Condorcet, sono solo parole scritte nelle leggi formali, gran parte del popolo resterà di fatto escluso dall'esercizio reale di questi diritti. Il giovane che proviene dai ceti benestanti non sarà affatto un po' più uguale al figlio delle classi popolari se non interviene una qualche istituzione pubblica: "Per mantenere l'uguaglianza dei diritti, basta che la superiorità dei già favoriti non apporti una dipendenza reale e che ciascuno sia tanto istruito da esercitare quelli che la legge gli ha garantito senza sottomettersi ciecamente alla ragione altrui" (*Elogio dell'istruzione pubblica*, p.23). Ciò non significa che i talenti e le eccellenze non vadano promossi e sostenuti. Il primato dei talenti nella società deve però giocarsi sui talenti naturali di ciascuno e non utilizzando il vantaggio ingiusto concesso a qualcuno in forza di un periodo più lungo e migliore di istruzione e della sua origine sociale. Allargare l'istruzione a tutti non è peraltro solo un diritto degli individui, ma anche una vantaggio per tutta la società, che potrà così beneficiare di un maggior numero di persone capaci e preparate in grado di contribuire al suo sviluppo: "L'opera degli uomini di genio sarà tanto più rapida e ampia quanto più saranno dati a molti i mezzi di compiere il proprio destino". Come nota Marco Bascetta nella sua introduzione al volume, si tratta indubbiamente di una richiesta paradossale. Condorcet chiede all'autorità politica (per sua natura, secondo il filosofo, portata al dominio e dunque a contrastare una cultura veramente libera) di distribuire a tutti

gli strumenti per proteggersi dal potere costituito, se non addirittura di negarlo. Ciò sarà possibile solo grazie ad un'architettura costituzionale che Condorcet esporrà in altre opere¹.

La scelta di Condorcet è quella di un'Istruzione pubblica con il compito di istruire la maggior parte dei cittadini in modo da offrire loro gli strumenti razionali che li possano rendere autonomi e dunque non asserviti ai poteri. Il compito dello Stato, secondo Condorcet, deve però fermarsi lì. Questa posizione si contrapponeva all'idea, giacobina ma non solo, di attribuire allo Stato anche un compito di “educazione nazionale”. Il primo *Progetto di educazione nazionale* è stato presentato da Rabaut Siant-Étienne nel dicembre 1792. Rabaut Siant-Étienne, girondino anche lui, era influenzato da Rousseau, da cui riprese l'esempio modello dell'educazione spartana. Secondo Rabaut Saint-Étienne, i rivoluzionari francesi avrebbero avuto il compito di diffondere i valori della Repubblica. Valori comuni, infatti, sarebbero utili a creare la coesione e l'unità sociale necessarie a garantire la convivenza e la permanenza di una collettività che si riconosce in un comune patto di cittadinanza. Il progetto di Educazione nazionale ha avuto molta fortuna nella storia successiva della Francia ed è alla base della formazione di uno Stato forte e sostanzialmente accentratore. È attorno ad esso e grazie ad esso, non va dimenticato, che si è potuta edificare una scuola laica e repubblicana spodestando l'invasiva potere clericale. Questa scelta di contrapposizione frontale dello Stato nei confronti del clero permise alla Francia di liberare lo spazio pubblico dall'invasività della religione dominante creando una vera e propria “religione civile” (ciò che è mancato all'Italia). La contrapposizione tra i due progetti attraversa ancor oggi la società francese. In Italia il progetto di educazione di una scuola pubblica laica ha preso corpo durante il periodo liberale che ha seguito l'unità (1861 – 1914) ed ha avuto alterne vicende che hanno condotto ad un pesante compromesso con la Chiesa cattolica. Il fascismo, poi, ha introdotto due elementi negativi di cui scontiamo le conseguenze ancor oggi: il riconoscimento di un ruolo privilegiato alla Chiesa cattolica anche nell'istruzione pubblica (Concordato) e una versione di educazione nazionale in chiave autoritaria che contribuì nel futuro a screditarne l'immagine (in Italia, non a caso, il Ministero preposto è denominato Ministero della Pubblica Istruzione e non Ministero dell'Educazione Nazionale che richiamerebbe il passato fascista).

Fin qui, i trascorsi. Ma la questione che a noi interessa oggi è: quella tra istruzione ed educazione è proprio una contrapposizione? Va detto subito che il progetto di Condorcet resta un riferimento ineludibile perché contiene i principi irrinunciabili su cui si fonda l'istruzione pubblica per tutti, una

¹ Per una bibliografia di Condorcet sui temi costituzionali cfr. Gabriele Magrin, *Condorcet: un costituzionalismo democratico*, Milano, Franco Angeli, 2001. Magrin sostiene che Condorcet sia uno dei padri fondatori del diritto costituzionale moderno.

conquista che oggi, in epoca di totale invasività dell’ideologia neoliberista, siamo chiamati a difendere con forza. È per questo che sono partito dalle sue memorie, un testo fondativo della moderna istruzione pubblica che tutti, genitori, insegnanti, Dirigenti scolastici, ricercatori, farebbero bene a riprendere. Nello stesso tempo, si deve notare come ogni progetto che prevedesse un compito della scuola limitato alla sola istruzione e alla formazione al pensiero razionale tenderebbe a sottostimare la questione dei legami sociali che tengono unita una società. Il tema è di attualità soprattutto oggi con una società sempre più frantumata e parcellizzata. In questo contesto di caduta di luoghi collettivi di aggregazione, la Scuola pubblica resta infatti uno dei pochissimi luoghi in cui sono chiamati a convivere gli italiani, vecchi e nuovi, appartenenti ai più disparati ceti sociali. Di qui la necessità di ricostruire attraverso la Scuola un’unità sociale, uno spazio collettivo senza di cui qualunque Repubblica rischierebbe di frammentarsi (rischio che in Italia, per la sua storia, è da mettere in conto) e disperdersi in una pletora di comunità locali, di lobby e gruppi di interesse. Per queste ragioni il tema dell’apertura della scuola all’ambiente esterno e al territorio, molto popolare in Italia anche nelle proposte di riforma (sistema intergrato, ecc.) può generare ambiguità. Con ciò non intendo dire che la scuola debba ignorare ciò che accade al suo esterno. Al contrario, essa, proprio per agire sui legami sociali, deve tener conto dei problemi economici, culturali e sociali che attraversano la società. Tuttavia, i principi dell’istituzione scuola, che sono patrimonio di tutta la collettività (ad es, l’obiettivo della riduzione delle disuguaglianze) non possono essere messi in discussione su richiesta di gruppi di utenti (oggi sempre più consumatori). È necessario essere consapevoli che si tratta di una rischio molto attuale, soprattutto con l’autonomia scolastica e le successive riforme che hanno accentuato la tendenza a indebolire la scuola istituzione a favore della scuola azienda (da Berlinguer al progetto “La Buona scuola”). Mi riferisco, ad esempio, alla libera scelta della sede scolastica anche a livello di base (con l’effetto inevitabile di aggregare comunità già omogenee nella società), all’intervento di privati nel finanziamento di istituti scolastici sempre più privi di risorse pubbliche, alla lenta e progressiva dismissione di un sistema pubblico di formazione degli insegnanti, ecc.

Ripartiamo dunque da Condorcet, rileggiamolo con attenzione perché il suo progetto fondativo dell’istruzione pubblica resta ancora in gran parte di attualità. Condorcet ci ricorda che esiste una sola alternativa al sistema pubblico di istruzione: il ritorno ad una scuola fondata sostanzialmente sul privilegio, anche se mascherato e riverniciato attraverso parole d’ordine accattivanti (innovazione, merito, promozione delle eccellenze, ecc.) o addirittura abilmente svianti grazie all’utilizzo di richiami costituzionali (fondata sul lavoro). L’idea di scuola ha una storia nobile e sempre attuale. Le valide ragioni non mancano e neppure i padri nobili, i punti di riferimento cui

ispirarci. Continuiamo a dirlo e sostenerlo in tutte le occasioni. Affinché questo periodo segnato dalla quasi totale scomparsa del tema dell'uguaglianza dallo dibattito pubblico possa congedarsi in fretta e senza rimpianti.